

L'ANALISI

L'Europa inerme e gli schiaffi della Turchia di Erdogan

Adriana Cerretelli

Tra il bastone e la carota, al recente vertice di Bruxelles, l'Europa ha scelto la seconda. «Malgrado le difficoltà, è nel nostro interesse sviluppare un rapporto costruttivo con la Turchia», ha riassunto il cancelliere tedesco Angela Merkel, attuale presidente dell'Unione. Rinviando a dicembre l'eventuale ricorso al bastone delle sanzioni, nella speranza di evitarlo con la soluzione della crisi nel Mediterraneo orientale e la fine delle pericolose tensioni tra Grecia, Cipro e Ankara.

Dieci giorni dopo l'opzione buonista si è rivelata per quel che era: il cinico ripiego di illusi impotenti.

Recep Erdogan non si è fatto scrupoli a rispondere impugnando il bastone di nuove provocazioni all'Europa e crescenti pretese. E così, in barba alle profferte europee di normalizzazione e ai negoziati in corso con Atene che avrebbero dovuto garantirgli migliori relazioni politico-economiche con l'Europa, il sultano ha reagito con la rottura.

Tre navi turche sono ripartite ieri per tornare nelle stesse acque altrui, dalle quali non a caso si erano ritirate alla vigilia del vertice Ue dei primi di ottobre, per riprendere «per dieci giorni» le perforazioni nella zona economica esclusiva greco-cipriota alla ricerca di petrolio e gas. In aperta violazione della sovranità marittima di Grecia e Cipro, cioè europea in quanto entrambe sono Paesi membri Ue.

In altrettanto aperta violazione

della risoluzione Onu che dopo l'occupazione turca di Cipro Nord nel 1974 ne aveva decretato l'intangibilità in attesa della riunificazione dell'isola, la settimana scorsa Erdogan, alla vigilia delle elezioni presidenziali di domenica, ha deciso di disporre della cittadina off-limits di Varosha: scatenando le reazioni furibonde dei greco-ciprioti e le vivaci proteste del presidente greco-turco in lizza per la riconferma e noto fautore dei negoziati per riunificare l'isola. Inutile dire che, se al ballottaggio del 18 ottobre vincerà il suo avversario, cioè l'attuale premier, che è il candidato di Ankara e il promotore dello status quo, Cipro resterà condannata alla divisione.

Anche se non compare nell'agenda del nuovo vertice Ue di dopodomani, è difficile immaginare che l'Europa possa aspettare dicembre prima di reagire allo schiaffo di Erdogan che, con le ultime due mosse, le ha mandato a dire varie cose: la sua Turchia oggi non guarda più né all'approdo nell'Unione né al rispetto delle sue regole e valori, compresi democrazia, diritti umani e leggi internazionali.

La sua grande ambizione invece è tornare ad essere una solida potenza regionale. Di qui l'interventismo militare in Siria, Libia e Nagorno-Karabakh a fianco dell'Azerbaijan e contro gli armeni, puntando a un posto a tavola tra i Grandi in tutti i negoziati post-bellici. Di qui l'offensiva nel Mediterraneo orientale per accaparrarsi una parte delle sue risorse energetiche, estendere le proprie frontiere marittime e magari anche aprire una base militare a

Cipro Nord.

Con un Paese in pesante crisi economica e la popolarità in netto calo, il presidente turco spera di rifarsi con le campagne militari e le costanti sfide all'Europa divisa e troppo pacifista, con la sola eccezione francese, per non essere intimidita dalla sua aggressività o dissuasa dalla bomba migratoria fatta dai 3,6 milioni di rifugiati «parcheggiati» sul suo territorio grazie a 6 miliardi di sovvenzioni Ue. La comune appartenenza alla Nato non serve più a frenarne gli appetiti con gli Stati Uniti troppo distratti e la VI Flotta in dissolvenza nel Mediterraneo dove navigano le marine russa, cinese, iraniana e, appunto, turca.

Erdogan oggi sembra rispettare solo la logica della forza, dove notoriamente l'Europa non brilla sulla scena internazionale né vuole farlo visto che nel nuovo bilancio 2021-2027 le risorse del Fondo di eurodifesa sono state dimezzate da 13 a 7 miliardi. D'altra parte la resa ai suoi costanti ricatti avrebbe anche ricadute interne: come punire Polonia e Ungheria per violazione dello Stato di diritto grazendo per colpe ben più gravi la Turchia? O l'Europa si decide ad attuare una politica coerente e lungimirante verso la Turchia oppure prima o poi, oltre quattro secoli dopo, la battaglia di Lepanto potrebbe trasformare i vincitori di ieri nei grandi sconfitti di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

